

MONDO

È giallo scatole nere «Le hanno i filorussi»

- **Kiev punta il dito contro i separatisti: «Distruggono prove Mosca li aiuta»**
- **Furti di documenti e oro**
- **D'accordo Merkel e Putin: «Sì all'inchiesta internazionale»**
- **Primi sopralluoghi degli esperti Osce**

RACHELE GONNELLI
ROMA

C'è un gran via vai in queste ore nei campi di grano e girasoli intorno al villaggio di Grabovo nel distretto di Shkhtarsk, alla ricerca dei corpi da ricomporre delle 298 vittime dell'aereo passeggeri abbattuto nei cieli dell'Ucraina orientale giovedì scorso. Lì ieri i trenta osservatori internazionali dell'Osce hanno iniziato veramente i loro sopralluoghi per l'inchiesta tentando di delimitare anche la zona di perlustrazione, visto che venerdì al loro arrivo i miliziani filorussi gli avevano solo concesso un giretto di un'ora in appena 200 metri, suscitando le critiche del presidente Osce Thomas Greminger.

Timori esplicitati dal capo delegazione del team dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa Michael Bociurkiw sono essenzialmente due: la decomposizione dei resti umani sotto il sole e soprattutto la manomissione delle prove utili all'inchiesta da parte dei miliziani ma anche degli abitanti della zona che rovistano o cercano di togliere dai campi le salme. Inizialmente le autorità ucraine hanno denunciato il saccheggio di oro, gioielli e carte di credito trovati sui cadaveri o tra le

lamiere. Ma poi la denuncia è stata ritirata ed è stata riconosciuta - probabilmente *obtorto collo* - alle autorità dell'autoproclamata Repubblica del Donetsk un'attiva collaborazione all'accertamento delle responsabilità sull'accaduto. Una prima delimitazione dell'area, anche al fine di preservare gli effetti personali delle vittime utili anche al loro riconoscimento, è stata fatta. «Stiamo guardando alla sicurezza del perimetro del luogo dello schianto, alle condizioni dei corpi, alle condizioni dei resti, e anche dei beni personali», ha confermato lo stesso Bociurkiw. Ottanta corpi sono stati già imbustati nelle sacche nere e i familiari delle 193 vittime olandesi sono già in partenza dall'aeroporto di Schiphol alla volta di Kiev per seguire le procedure di riconoscimento e traslazione delle salme.

Resta un grande punto interrogativo per quanto riguarda le due scatole nere del Boeing 777 precipitato. Dopo che inizialmente sembrava che fossero state trovate, in mano ai filorussi, ora la notizia è stata smentita. Bociurkiw quanto meno ha detto di non saperne niente, «missing». La Russia ha già detto che non intende appropriarsene, e che dovranno comunque essere decifrate dall'Oaci, cioè dall'*Organizzazione internazionale dell'aviazione civile*.

Mentre Kiev esige che tutte le prove, a maggior ragione queste decisive, rimangano sul territorio dell'Ucraina. La Malesia dal canto suo - secondo Paese dopo l'Olanda per numero di vittime nel volo MH17 - rivendica la sua voce in causa. Il ministro dei trasporti Liou Tiong Lai, in partenza per Kiev, ha detto che Kuala Lumpur intende ottenere le scatole nere e vederle analizzare da esperti di fiducia. «Un gruppo di esperti è andato in Ucraina, e per lo stesso scopo, anche io vado a Kiev», ha specificato, sottolineando di non avere ancora informazioni su dove i registratori di bordo si trovino al momento. In risposta, un rappresentante del Consiglio di Sicurezza Nazionale di Ucraina Andrei

Lysenko ha detto che «scatole nere» sono ancora nelle mani dei separatisti. Dunque il giallo continua.

RICERCHE

Nel frattempo le ricerche sono ostacolate dalla ripresa delle ostilità tra ribelli filorussi e truppe ucraine a poche decine di chilometri dalla zona del disastro aereo, anche se già nel territorio della Repubblica di Lugansk. Negli scontri cinque soldati ucraini sono morti e una ventina sono rimasti feriti. «Dobbiamo essere molto attenti con i nostri movimenti per via della sicurezza», ha tenuto a precisare lo stesso Bociurkiw. «Siamo civili disarmati, quindi non siamo nella posizione di discutere con persone pesantemente armate», ha aggiunto, tanto per esser chiaro fino in fondo.

Così la diplomazia tenta di arrivare a un cessate il fuoco almeno temporaneo nell'area, oltre che ad assicurare un'inchiesta indipendente. Telefonate sono intercorse ieri a questo scopo tra la cancelliera Angela Merkel e il presidente russo Vladimir Putin. E anche tra il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, e il suo omologo americano John Kerry, hanno concordato di usare la loro influenza, rispettivamente sui separatisti e sul governo di Kiev, per porre fine alle ostilità in Ucraina. Mentre il ministro degli Esteri britannico, Philip Hammond, ha acceso le micce nel fuoco denunciando il «sostegno insufficiente da parte della Russia». Per quanto riguarda l'Ucraina al momento sembra interessata più che altro a continuare ad accusare direttamente la Russia di aver fornito ai miliziani separatisti il missile in grado di colpire il jet a 10mila metri di quota. Il premier di Kiev Arseniy Yatsenyuk, in un'intervista con la Cnn ha parlato esplicitamente di un missile terra-aria del sistema Buk adombrando la presenza di esperti russi in grado di azionarlo. «Non è stato un terrorista ubriaco che ha premuto il pulsante» - ha detto - ma di qualcuno ben addestrato».



«La Russia mira a un inasprimento del conflitto»

Alcuni giorni fa nel territorio controllato dai separatisti sono entrate delle batterie missilistico-zenitali russe «Buk». Si tratta di sistemi complessi, che solo personale militare altamente specializzato può far funzionare. Poiché fra i separatisti non ci sono tali specialisti, appare evidente che i missili a sistema zenitale sono manovrati da quadri ufficiali russi inviati da Mosca. Letteralmente il giorno dopo la comparsa dei «Buk» nelle zone dei separatisti è stato colpito un aereo da trasporto ucraino, all'altezza di 6 chilometri. Il giorno successivo è stato il Boeing 777 delle linee aeree malaisiane ad essere colpito. Nell'immediato i separatisti hanno dichiarato che era stato abbattuto un secondo aereo da trasporto ucraino. Più tardi, quando è apparso chiaro che si trattava di una linea civile internazionale, hanno tentato di far ricadere la responsabilità del disastro sull'esercito ucraino. Ora è chiaro che la catastrofe richiede una accurata inchiesta e che i responsabili devono essere individuati e condannati, chiunque essi siano.

Sono passati sei mesi esatti da quando, il 16 gennaio, il Parlamento ucraino ha approvato leggi che limitavano drasticamente i diritti civili, ampliando i poteri repressivi dello Stato. Dall'indipendenza l'Ucraina aveva goduto di una legislazione relativamente liberale. Da qui guardavamo con sorpresa

DIARIO UCRAINO

ALEKSEJ NIKITIN
KIEV

Putin sta impegnando l'esercito nella guerra e sta trascinando il Paese nella contrapposizione economica e politica con l'Occidente e gli Usa

...
In poche settimane il territorio controllato dai separatisti si è dimezzato

quante leggi stampasse il Parlamento russo, peggiorative dei diritti dei russi, tante che l'umorismo acuminato dei moscoviti aveva soprannominato la Duma «l'instancabile tipografia». Ma a gennaio la maggioranza della Rada ucraina, sottomessa a Janukovic, violando regolamenti e imbrogliando sui voti, ha approvato, in un solo giorno, tutte le leggi di limitazione dei diritti civili che la Russia ha licenziato negli ultimi anni. Improvvisamente, di fatto, tutti i partecipanti alle proteste di piazza Majdan, erano diventati delinquenti.

Questo portò alla radicalizzazione della protesta, nelle strade di Kiev comparvero le prime barricate di automobili. La Milizia cominciò a usare le armi da fuoco, sebbene ciò non sia stato ufficialmente ammesso. Anche quando ci sono state le prime vittime, il potere ha continuato a mentire al Paese e al mondo, sostenendo che nessuno aveva sparato e che non c'erano vittime.

La reazione del regime di Janukovic a ogni manifestazione di dissenso è stata estremamente dura e irrazionale. La contrapposizione del Majdan avrebbe potuto risolversi attorno ad un tavolo, con impegni e accordi, invece si è chiusa nel sangue, con centinaia di vittime, perché Janukovic non ha trovato altra strada che quella della forza. Quando tutto è finito, e già molti della sua cerchia si erano dileguati, a Janukovic non è restato che scappare a Mosca. Durante le proteste invernali, i prin-

cipali consiglieri di Janukovic erano specialisti dello Fsb, e durante il gran finale di sangue al Majdan fu fissato l'arrivo a Kiev del generale dello Fsb Sergej Besedyj. La stessa modalità di reazione estremamente rigida a ogni mutamento della situazione, mostra ora di avere il presidente Putin. Lo scorso inverno assicurò a Janukovic ogni aiuto nella repressione del Majdan ma, ai suoi occhi, Janukovic si dimostrò debole.

Adesso, in modo non dichiarato ma pieno, sta entrando in guerra con l'Ucraina, seguendo la stessa regola secondo cui non c'è altro che la forza da far valere. Passo dopo passo Putin sta impegnando l'esercito russo nella guerra, e sta trascinando la Russia nella contrapposizione economica e politica con l'Occidente, soprattutto, con gli Stati Uniti.

Dopo l'annessione della Crimea, che ha dimostrato l'inadeguatezza dell'esercito ucraino, nel territorio ucraino sono entrati ufficiali dello Fsb che hanno organizzato il movimento separatista nelle regioni di Donetsk e Lugansk. Quando sentiamo come il Ministero degli Esteri della Federazione russa tratta con i separatisti, si capisce che, di fatto, quelle sono conversazioni con collaboratori dei servizi speciali russi, i quali rispondono delle loro azioni soltanto ai loro capi moscoviti.

Dietro di loro sono entrati nei confini ucraini centinaia di combattenti che hanno formato le bande che terrorizza-

no due regioni.

Il calcolo era che l'esercito ucraino, depotenziato durante la presidenza di Janukovic, non sarebbe stato in grado di contrastare i combattenti russi e che, nelle regioni occupate, si sarebbe creato uno stato fantoccio, non più sottoposto a Kiev. Ma in aiuto dell'esercito ucraino si sono mossi il grande business e l'autorganizzazione della cittadinanza e la capacità di combattimento degli ucraini si è velocemente innalzata. In poche settimane il territorio controllato dai separatisti si è dimezzato. Le forze ucraine hanno ripreso il controllo dei confini, tagliando i rifornimenti di armi ai separatisti e impedendo l'ingresso di nuovi combattenti dalla Russia.

In questa situazione la dirigenza russa doveva scegliere: o lasciare tranquilla l'Ucraina, limitando le ostilità alla guerra commerciale che, d'altra parte, non è iniziata ancora, oppure offrire il proprio sostegno armato, con un diretto impegno dell'esercito regolare. Mosca ha scelto la seconda opzione.

Sistemi di contrattacco russo sono ora dispiegati lungo il confine da dove sparano contro le truppe ucraine, vengono utilizzati missili «aria-aria» contro l'aviazione militare di Kiev, forze armate russe prendono parte ai combattimenti. Come sei mesi fa fece Janukovic, anche Putin mira all'inasprimento della situazione, avendo deciso per l'opzione più dura fra quelle possibili.

(Traduzione Jolanda Bufalini)